

III domenica Avvento A – 11. 12. 22

Letture: Is 35, 1-6a.8a-10; Gc 5, 7-10; Mt 11, 2-11

Carissime e carissimi, Avvento è preparazione a una venuta, piena di incanto ma anche non meno di mistero. Con Gesù tra noi, sentiamo dalla sua parola come egli ci orienta in questo tempo di preparazione, che si ispira a esperienze che furono già vissute dal suo popolo e che hanno ancora molto da insegnarci oggi. Il grande profeta *Isaia* (il nome si riferisce a più personaggi, che nel giro di qualche centinaio di anni furono trasmettitori dei messaggi di Dio, sempre sulla pista della stessa ispirazione) ci trasmette un gioioso messaggio: Dio “viene a salvarvi”. Tra i doni che il Signore concede al suo popolo ci sarà far “ritornare i riscattati dal Signore: verranno in Sion con giubilo... e fuggiranno tristezza e pianto”. Già per il popolo ebraico questo evento del ritorno da Babilonia aveva un valore prodigioso, anche se fu accompagnato da tribolazioni senza fine, ma per la grande storia esso rimase come garanzia della volontà misericordiosa di Dio. In Gesù Dio è venuto e viene a salvarci.

La lettera di *Giacomo* ci raccomanda oggi di essere “costanti... fino alla venuta del Signore”. E convinciamoci che “la venuta del Signore è vicina”. Gli esempi pratici che fa Giacomo sono molto semplici e si applicano a una comune esperienza quotidiana: come il contadino aspetta “con costanza” che la terra si muova con i suoi ritmi e porti i suoi frutti, così vale per noi la regola: “siate costanti”. Ed essere costanti è difficile, ma non meno necessario, oggi, a tanti secoli di distanza dalla venuta di Gesù. Il “cammino” di Gesù nel nostro mondo non è meno faticoso che al tempo di quella sua prima comparsa.

Il vangelo secondo *Matteo* riporta un ricordo assai raro di rapporti intercorsi tra Giovanni Battista e Gesù nel periodo non lungo intercorso tra il battesimo di Gesù (impartito dal Battista) e l’uccisione di Giovanni a opera di Erode Antipa. Le attività dei due si sono svolte evidentemente senza intese reciproche, al punto che dal carcere Giovanni manda a chiedere una risposta a Gesù circa la convinzione che egli nutre di se stesso: “Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?” (Lc 7, 18-23). Gesù risponde in due tempi: Giovanni è un profeta di grandezza somma ed è “Elia che sta per venire” (v. 14, nella continuazione del racconto). Egli è, per missione, ‘il precursore’ (“il mio messaggero davanti a te, preparerà la tua via”), più grande di “ogni nato di donna”. Ma non è questo l’unico criterio di giudizio, perché Gesù conclude con un ultimo confronto tra il Battista e “il più piccolo nel regno dei cieli”, riconoscendo che questo “piccolo” è “nel regno dei cieli più grande di lui”.

Ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui

La finale del nostro brano del vangelo, a cominciare dal “ma” sembra voler ridurre il peso della lode appena pronunciata da Gesù sul Battista. Credo che questa impressione sia da rifiutare. La dinamica del racconto contiene un insegnamento importante: la perfezione nel servizio al Regno la possiede ed esercita solo Gesù. La dimensione dell’appartenenza al Regno non si trova esattamente nel rigorismo del Battista, che pure Gesù stima più di ogni nato di donna (e il messaggero mandato da Dio davanti al Messia entra certamente nella categoria dei “piccoli nel regno dei cieli”). Questo vale come criterio per tutti i santi lungo il corso della storia della Chiesa: ognuno loda e serve Dio con tutte le sue possibilità, la sua interpretazione della chiamata ricevuta e con tutti i suoi limiti.

Vostro Don Giuseppe Ghiberti